

Memoria paralimpica

Nascita e sviluppo dello sport per disabili in Italia

PASQUALE BARRIERA - Roma, classe 1971

In sedia a ruote per via di un infortunio durante una missione in Afghanistan, oggi il tenente colonnello Pasquale Barriera fa parte del Gruppo sportivo paralimpico della difesa, praticando il nuoto e il tiro a segno. Al tempo stesso lavora all'interno del Comando operativo di vertice interforze nel ruolo d'onore, un titolo che permette di richiamare in servizio i militari che hanno subito un incidente durante lo svolgimento dei propri compiti

Io sono Pasquale Barriera, sono nato a Roma, ho 45 anni. Sono tenente colonnello dell'esercito italiano, attualmente nel ruolo d'onore. Il ruolo d'onore è un ruolo previsto dal regolamento, dallo statuto dell'esercito, della Difesa, per le persone che hanno subito un'invalidità a causa di un incidente avvenuto per servizio e per causa di servizio. Quindi in questo caso io sono rientrato nel ruolo d'onore e le persone, gli ufficiali e i militari di truppa che entrano a far parte del ruolo d'onore possono, in base alla loro volontà, essere richiamati in servizio. Quindi attualmente io sono un tenente colonnello del ruolo d'onore in servizio presso il Comando operativo di vertice interforze.

Una storia fortunata. Ho fatto domanda per entrare in Accademia militare e da lì è entrata in me la passione per questo lavoro, quindi diciamo io mi sento fortunato ad aver fatto questo lavoro e la fortuna è un po' il filo conduttore di tutta quanta la mia vita. Non si direbbe, perché stando in questa situazione non si direbbe, però in realtà mi sento fortunato, mi sento fortunato perché ho fatto un lavoro che mi piaceva, all'interno del lavoro che mi piaceva ho potuto conoscere delle persone con le quali io poi sto condividendo la mia vita anche affettiva, ovvero mia moglie e la mia bambina. E all'interno di questa mia carriera poi la fortuna ce l'ho avuta in diverse situazioni. In situazioni operative perché in missioni fuori aria non mi è mai successo niente di così pericoloso. Ho avuto dei malfunzionamenti, perché io ero un paracadutista, per cui il paracadute in un paio di occasioni non si è aperto regolarmente, però fortunatamente sono riuscito a districarmi dallo stesso, anche con un po' di fortuna. Sono stato fortunato perché nel trasporto, nelle missioni all'estero, ho avuto dei problemi con degli aeroplani a cui si è spento il motore, per cui effettivamente penso che me la sono cavata anche in quel caso con un po' di fortuna. E – nell'incidente che ho avuto e che mi ha portato ad essere in questa condizione – sono stato fortunato perché io penso sempre che poteva andare anche peggio. Per cui io anche da paraplegico riesco a svolgere il mio lavoro, riesco a svolgere le mie attività sportive e sono fortunato perché nello sport ho trovato questo equilibrio che – diciamo – per un paio di anni forse avevo perso, a cavallo dell'incidente.

L'incidente. Io ero in missione in Afghanistan, io ho fatto diverse missioni durante la mia carriera, penso quattro o cinque missioni importanti. Sono stato diverse volte in missione in Afghanistan. In particolare l'incidente che ho avuto era durante un periodo che io svolgevo in questa base di Abu Dhabi, dove noi abbiamo alcuni vettori tattici, aeroplani dell'aeronautica militare, i 630, ai quali noi forniamo con questi aeroplani il supporto alla missione in Afghanistan. Mi trovavo in questa base, per una caduta accidentale ho riportato – diciamo – una contusione a livello basso della schiena, quindi l'osso sacro. Lì per lì non avevo dato un grosso peso a questo trauma. Rientrando in Italia ho cominciato ad avvertire dei problemi alla sensibilità degli arti inferiori, dopodiché si è visto che quel trauma aveva causato una lesione all'interno del midollo spinale, c'è stato un intervento per cercare di trovare una soluzione a questa piccola malformazione che si era creata, però l'intervento non ha avuto gli esiti sperati, anzi ne ha avuti peggiori di quello che uno si aspettava e quindi mi trovo in questa situazione.

L'importanza di essere padre. Oltre ad accorgermi che forse l'aver una figlia piccola era un valore aggiunto, perché inizialmente la vedevo come un ostacolo, a un certo punto ho capito che era la forza per farmi uscire di casa. Erano passati sei mesi da quando io ero diventato paraplegico, avevo difficoltà ad accettare questa situazione, però dal momento che avevo una figlia e non volevo che questa mia figlia crescesse con un padre che fosse diverso dal padre degli altri bambini, allora io ho capito che dovevo accompagnarla a scuola, ho capito che la dovevo accompagnare al parco. E questo farlo per lei poi mi ha aiutato a farlo anche per me stesso. E questo è stato il primo passo, che mi ha portato fuori di casa. La seconda fase, la quale poi è stata un rivivere completamente e riaccettare completamente questa vita, è stato il ritorno in servizio, perché effettivamente mi ha dato la possibilità di tornare a fare il lavoro che facevo prima, con i colleghi con cui io

Memoria paralimpica

Nascita e sviluppo dello sport per disabili in Italia

PASQUALE BARRIERA - Roma, classe 1971

ho lavorato fino a un anno e mezzo prima e questo mi ha consentito di capire [ciò] che la vita probabilmente [era] per me, come sempre uso definire questa mia situazione: io non mi fermo davanti a niente. Solo un gradino può fermare quello che posso fare io rispetto a un normodotato.

Un genitore come gli altri. Se uno è fortunato nella vita, non ha momenti così bui per qualsiasi motivo – può essere un motivo fisico, può essere un motivo legato ad altri fattori – secondo me non si accorge degli affetti che ha intorno. Io in particolare, quando mi è successa questa disgrazia, se la vogliamo chiamare così, ero ricoverato in ospedale, mi ricordo, e chiedevo a mia moglie se poteva non portarla all'ospedale, cercando mille scuse: dicendo che l'ospedale non era adatto alla bambina. Però in realtà nascondevo poi la mia paura nei suoi confronti. Perché fino al giorno prima ero un papà molto dinamico, puoi immaginare, sono stato in brigata paracadutisti, ero molto sportivo, facevo mille attività e mi piaceva trasmettere queste sensazioni positive – secondo quello che pensavo io, fino a quel momento, potevano essere positive soltanto quelle – a mia figlia. Dal momento che mi trovavo in un letto, bloccato, non avevo ancora la coordinazione per poterla prendere in braccio, erano tutte paure che pensavo di poter trasmettere a mia figlia. Ed effettivamente era così. Poi, come ho detto, una volta preso possesso un pochettino... presa coscienza del fatto che la vita era questa ormai: o l'accettavo o mi continuavo a distruggere, mi distruggevo io e anche la famiglia avrei distrutto. Allora a quel punto mia figlia è diventata una molla per farmi accettare questa disabilità. Quindi ho imparato a non far pesare a mia figlia questa mia disabilità. E pensavo che, non facendoglielo pesare, [mi sarei comportato] come facevano tutti quanti i genitori e quindi la aiutavo a mangiare, la aiutavo a vestirsi, la accompagnavo a scuola, anche se questo a me inizialmente costava fatica, perché anche se io sono autonomo, guido la macchina, metto la carrozzina in macchina da solo... però ho imparato a condividere queste cose con mia figlia. Ovviamente all'inizio quando era molto piccola la dovevo mettere io in macchina, quindi per me erano grosse difficoltà, però ho insegnato a mia figlia ad aiutarmi nel fare questo e quindi, nel salire in macchina, lei sapeva che dalle mie gambe sarebbe dovuta salire da sola sopra al sedile. E questa cosa gliel'ho fatta sembrare come un gioco e ha funzionato, ha funzionato bene perché se adesso mia figlia fosse qui vicino a me, io sarei per lei un padre come un altro genitore che sta in piedi, un normodotato.

Lo sguardo puro dei bambini. Ho notato che lei sta crescendo bene con questa mia condizione e sono contento – anche in questo caso entra la fortuna – sono contento perché mia figlia secondo me è più fortunata di altri bambini. Perché cresce con gli occhi adatti, adattati, a vedere le persone in diversi aspetti e non si ferma davanti a qualcuno che è soltanto sulla sedia a rotelle. Questa è una caratteristica però che io riscontro in tanti bambini, tanti bambini piccoli, quando mi vedono sulla carrozzina – amici di mia figlia, ovviamente – lì per lì non hanno una sensazione negativa nei miei confronti, anzi forse sono anche divertiti, non la vedono come una menomazione il fatto che io sia sulla carrozzina.

Una vita fondata sullo sport. Entrando in questa piscina mi sono tornati indietro probabilmente 40 anni della mia vita, perché io in questa piscina ho imparato a nuotare, quindi avrò avuto quattro o cinque anni quando sono entrato in questa piscina. Mi ricordo esattamente l'istruttore che lì ci faceva fare degli esercizi per raccogliere le monetine sotto al fondo. Quindi per me lo sport era fondamentale: ho iniziato con il nuoto... Se dovessi elencare tutti gli sport che ho praticato, probabilmente non mi credereste perché ne ho fatti talmente tanti, magari abbandonandoli anche velocemente, però comunque li ho provati. Per cui lo sport era la base della mia vita, forse anche per questo l'attività militare mi è piaciuta, perché comunque l'attività militare è molto energica, molto forte. L'Accademia, comunque, bisogna essere anche un po' portati fisicamente – probabilmente – per superare alcune prove. Per cui ho continuato a svolgere attività fisica, in particolare il nuoto e la corsa: erano delle attività molto faticose che però mi davano soddisfazione. Anche se erano sport solitari, nel senso che io correvo, mi piaceva correre da solo, correvo anche un'ora, un'ora e un quarto, e la piscina lo stesso, in piscina è difficile che ti metti a parlare mentre nuoti con un'altra persona, è comprensibile il motivo. Per cui erano sport di fatica. Io dicevo: «se non ho la goccia di sudore, non mi piace l'attività fisica». Poi c'è stato questo stop. Questo stop dovuto appunto a questa mia condizione. E all'inizio pensavo di non poter più fare attività fisica, anche se mi dicevano... io ricordo le parole della mia fisioterapista in ospedale che mi diceva: «tu vedrai quanta attività potrai fare quando uscirai da qui». Ma io credevo che erano soltanto parole di conforto, dette da un medico, un paramedico, perché in quel momento

Memoria paralimpica

Nascita e sviluppo dello sport per disabili in Italia

PASQUALE BARRIERA - Roma, classe 1971

sapeva che la mia condizione psicologica era molto bassa e quindi era soltanto per incoraggiarmi [che diceva] che le cose sarebbero state uguali a prima. Ma non ci credevo.

Il ritorno all'attività sportiva. Invece poi iniziando a praticare attività fisica, il nuoto come riabilitazione per esempio, ho visto che tutto sommato, sì non muovevo le gambe, però la sensazione dell'acqua, la sensazione della fatica, la sensazione della soddisfazione di portare a termine un numero di vasche prefissate, effettivamente è tornata. Per cui in quello ho cominciato ad avvicinarmi a tanti altri sport, per esempio il tiro a segno che io ho praticato quando avevo 20 anni. Lo faccio e non sento nessuna differenza rispetto a prima. Il tiro con l'arco che ho praticato per gli Invictus Games di Londra nel 2014. Ho provato anche il rugby in carrozzina. Sono tutte attività che effettivamente puoi fare, puoi fare allo stesso modo come se sei normodotato. Non c'è una differenza, se non che non muovi le gambe, ma non è quella lì la differenza che c'è. Perché l'attività fisica se uno la intende come una prova, un confrontarsi con altre persone e con sé stessi, e qui rientrano i valori del militare – la fatica, il coraggio di affrontare nuove sfide, la lealtà nei confronti di un'altra persona, di un partecipante allo sport – sono tutti i valori che rientrano nell'essere militare e quindi nello sport io questi valori li ho ritrovati.

L'agonismo. Non c'è uno sport che uno pratica per il piacere di praticare e basta. Subentra dell'agonismo, perché come ti vai a confrontare con un'altra persona, semplicemente per vedere se il tuo allenamento nello sport ha portato dei risultati, tu ti confronti con l'altra persona e la vuoi superare e quindi lì entra l'agonismo. Non c'è bisogno di partecipare a grosse competizioni come possono essere le Olimpiadi, anche semplicemente una gara di tiro a segno organizzata da un poligono di periferia, uno partecipa volendo vincere ovviamente e quindi lì entra la competizione. E la competizione è positiva, perché ti dà quella voglia, quella grinta nell'allenarti giornalmente, per poi appunto competere con un altro avversario, qualche avversario nella stessa gara.

Il Gruppo sportivo paralimpico della Difesa. Dopo una fase di riabilitazione, eseguita nell'ospedale dove ero ricoverato e poi proseguita presso l'Istituto di riabilitazione Santa Lucia, che è qui a Roma, mi sono dedicato un po' all'attività sportiva. In quel periodo, in particolare, secondo un'intenzione dell'allora ministro della Difesa, il ministro Mauro, di voler creare un gruppo sportivo per personale militare, che ha avuto luce grazie ad un accordo tra lo Stato maggiore della Difesa e il Comitato italiano paralimpico. Ho partecipato agli Invictus Games raggiungendo la medaglia di bronzo nel nuoto e classificandomi con il tiro dell'arco di squadra al quarto posto. Inoltre, partecipando ai campionati di nuoto del Cism, ho vinto la medaglia di bronzo anche lì nella disciplina dei 50 metri a stile libero.

Gli Invictus Games. La soddisfazione più bella probabilmente si è stata la medaglia di bronzo agli Invictus Games di Londra, perché era la prima manifestazione internazionale alla quale partecipavo e vincere una medaglia, una medaglia individuale, che però comunque ha portato lustro al Gruppo sportivo paralimpico della Difesa è stata veramente un'emozione... Anche perché è stata una medaglia inaspettata, perché era la prima volta che partecipavo a una competizione internazionale e ovviamente non conoscevo l'agonismo degli altri atleti, perché non avevo un paragone. Per cui era un po' inaspettata questa medaglia. Ed essere riuscito a raggiungere il terzo posto e portare lustro a questo gruppo sportivo è stata veramente una bella soddisfazione. A me ha portato lustro perché a bordo campo c'era mia figlia e mia moglie e quindi uscire dall'acqua e vedere il sorriso di mia figlia sicuramente è stata una bellissima soddisfazione.